

Michele Antonio Piazza (1720-1791): accademico, chirurgo ed esploratore del mondo naturale sardo

GIANCARLO NONNOI*

Nota presentata l'11 novembre 2024 dal Socio nazionale Mario Dogliani / ricevuta il 14 maggio 2025 / accettata il 10 giugno 2025 / online dal 18 luglio 2025

Abstract. *On the few occasions in which historiography has dealt with the Piedmontese collegiate surgeon Michele Antonio Piazza, it has given us an approximate and sometimes misrepresented profile, despite the fact that he was a versatile and multifaceted personality, capable of challenging himself profitably in various fields of naturalistic knowledge and health sciences. Among the first members of the Società Privata Torinese and the Accademia delle Scienze di Torino, he lived in Sardinia between 1748 and 1791, first as an archbishop surgeon and later as a professor of surgery at the University of Cagliari. In the more than 35 years he spent on the island, he repeatedly surveyed and studied his territory in depth with the tools of Enlightenment rationality and the experimental method. Few texts of his remain, mostly manuscripts, including a voluminous treatise on Sardinian flora almost ready for printing. Based on Linnaeus's systematics and taxonomy, which he approached during a study and professional refinement stay in France, the Flora sardoa is a unique work of its kind, as it was written in years in which the theories of the Swedish scientist were struggling to take root in Italy. The note highlights some passages and the main turning points of the intellectual and scientific trajectory of an uncommon personality, whose professional activity and works give us several elements and insights into the production and circulation of scientific ideas in Piedmont, in the rest of Italy and in Sardinia in the second half of the eighteenth century.*

KEYWORDS: History of botany – Linneanism in Italy – Piemonte – Piazza, Michele Antonio – Sardinia – Sardinian flora.

Riassunto. *Nelle poche occasioni in cui la storiografia si è occupata del chirurgo collegiato piemontese Michele Antonio Piazza ce ne ha restituito un profilo approssimativo e talvolta distorto, ancorché egli sia stato una personalità versatile e multiforme, capace di misurarsi con profitto in vari ambiti del sapere naturalistico e delle scienze della salute. Tra i primi*

* Già professore di Storia della filosofia moderna e di Storia delle scienze, Università di Cagliari; e-mail: nonnoigiancarlo@gmail.com

membri della Società privata torinese e dell'Accademia delle Scienze di Torino, visse in Sardegna tra il 1748 e il 1791, prima come chirurgo arcivescovile e successivamente come professore di chirurgia nell'Università di Cagliari. Negli oltre 35 anni trascorsi nell'isola, esplorò ripetutamente e studiò a fondo il suo territorio con gli strumenti della razionalità illuministica e del metodo sperimentale. Di lui ci sono rimasti pochi testi per lo più manoscritti, tra cui un voluminoso trattato quasi pronto per la stampa sulla flora sarda. Impostata sulla sistematica e la tassonomia di Linneo, a cui si avvicinò durante un soggiorno di studio e di perfezionamento professionale in Francia, la Flora sardoa è un'opera unica nel suo genere, in quanto redatta in anni in cui in Italia le teorie dello scienziato svedese faticavano ad attecchire. Nella nota vengono messi in luce alcuni passaggi e gli snodi principali della traiettoria intellettuale e scientifica di una personalità non comune, la cui attività professionale e le cui opere offrono numerosi elementi e spunti di conoscenza e di approfondimento riguardo alla produzione e alla circolazione delle idee scientifiche in Piemonte, nel resto d'Italia e nella Sardegna della seconda metà del Settecento.

PAROLE CHIAVE: Flora sarda – Linneismo in Italia – Piemonte – Piazza, Michele Antonio – Sardegna – Storia della botanica.

1. L'ombra di Allioni

Tra le giovani promesse della scienza piemontese che a partire dal 1757 intervennero alle riunioni iniziali della neonata *Società Privata Torinese*¹, Michele Antonio Piazza è certamente quello meno conosciuto. Nonostante egli sia stato uno scienziato ed un professionista della salute niente affatto disprezzabile e, sin dall'atto della sua formale costituzione (1783), sia stato incluso tra i primi 40 soci nazionali dell'*Accademia delle Scienze di Torino*. A dispetto di ciò ed ancorché sin dagli inizi del secolo scorso siano apparsi i primi studi su di lui, il Piazza rimane ancor oggi quasi del tutto ignorato dalla storiografia sardo-piemontese sul secondo Settecento in generale, ed ancora di più da quella sul pensiero scientifico e la sua circolazione. Tra l'altro,

¹ *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino. Notizie storiche e bibliografiche, 1783-1883*, Stamperia Reale di G.B. Paravia, Torino 1883, p. 3; V. Ferrone, *La Nuova Atlantide e i lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Meynier, Torino 1988, pp. 69-109. Le notizie sulla vita, la formazione, la carriera professionale ed intellettuale di Michele Antonio Piazza che seguono sono state tratte in massima parte da fonti manoscritte custodite presso l'Archivio di Stato di Torino, l'Archivio di Stato di Cagliari, la Biblioteca ed Archivio dell'Accademia delle scienze di Torino, la Biblioteca dell'Orto Botanico di Torino e la Biblioteca del Museo Archeologico di Cagliari.

nelle rare occasioni in cui la sua figura fa capolino nella storia del movimento scientifico piemontese, le approssimazioni, le sviste e le imprecisioni, talvolta imperdonabili, non sono affatto rare.

L'offuscamento attuato dai più e la scarsa accuratezza dei pochi altri vanno ricondotti, a mio giudizio, innanzitutto a delle ragioni di ordine storico-culturale di fondo sulle quali è venuta ad innestarsi una specifica tradizione storiografica, consistente in quella che chiamerei la *monumentalizzazione* di Carlo Allioni², il cosiddetto «Linneo piemontese», un appellativo decisamente esagerato, con pochi appoggi sul piano filologico e fuori scala rispetto alla portata epistemologica della rivoluzione concettuale e metodologica avviata dal medico e naturalista svedese Carl Linnaeus³. È utile ricordare che il

² Carlo Ludovico Allioni (Torino 1728-Torino 1804) è stato il più importante naturalista piemontese del Settecento ed uno dei principali scienziati italiani della sua età. Figlio di Stefano Benedetto, medico e consulente di Vittorio Amedeo II, non ancora ventenne, nel 1747 si laureò in medicina nell'ateneo torinese. Avviato alla scienza delle piante da Bartolomeo Giuseppe Caccia, nel 1760 succederà a Vitaliano Donati nella cattedra di Botanica e nella direzione del *Regius Hortus Botanicus Taurinensis*. Socio di varie società scientifiche italiane e straniere, dagli esordi fece parte della Società Privata Torinese e, dal principio, fu socio e poi tesoriere perpetuo dell'Accademia Reale delle Scienze di Torino. In contatto epistolare con numerosi naturalisti italiani e continentali, tra cui Linneo, fu autore di diversi scritti di scienze naturali, di zoologia, di paleontologia e di botanica, ed è ricordato in particolare per la *Flora Pedemontana* del 1785, in tre tomi di cui uno di tavole. G.G. Bonino, *Biografia medica piemontese*, Tipografia Bianco, Torino 1825, II, pp. 433-450; M. Gliozzi, *Allioni Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960, *ad vocem*.

³ Carl Nilsson Linnaeus, Carlo Linneo in italiano, nacque nel 1707 a Råshult, un villaggio nel sud della Svezia, e morì ad Uppsala nel 1778. Esercì la professione medica a Stoccolma e fu professore di Botanica all'Università di Uppsala. Attratto da giovanissimo dal mondo naturale ed in particolare da quello delle piante, fece alcuni viaggi di esplorazione in Scania ed in Lapponia. Nel corso di un triennio (1735-38) trascorso in Olanda ampliò le proprie competenze nella medicina, inoltre incoraggiato ed indirizzato da Herman Boerhaave e da Johannes Burman si impegnò dello studio e nella ricerca naturalistica. Successivamente, accolto, tra gli altri, da Hans Sloane, da Johann Jacob Dillenius e dai due fratelli de Jussieu, visiterà Londra, Oxford e Parigi. Maturata nei primi anni Trenta la consapevolezza dei limiti dei principali sistemi di classificazione, incominciò ad elaborarne uno proprio. A Leida nel 1735 vide la luce la prima edizione del *Systema Naturae*, un vero e proprio manifesto programmatico nel quale, a partire dalle differenze osservabili, anche con l'uso del microscopio, nell'apparato riproduttivo degli organismi viventi, vengono tracciate le linee portanti dell'architettura dei tre regni naturali. La nuova sistematica e la relativa tassonomia applicate al mondo vegetale ed a quello animale, il lapideo seguirà criteri differenti, rappresentarono una svolta filosofica e metodologica radicale e, a partire dalla seconda metà del secolo 18°, si affermarono rapidamente, divenendo la pietra miliare della moderna storia naturale e della classificazione fino ai giorni nostri. Il *Systema Naturae*, seguito da numerosi altri testi fondamentali, tra cui il *Genera Plantarum* (1737) e lo *Species Plantarum* (1753), conobbe numerose edizioni in patria e all'estero, accrescendo in ciascuna di esse il numero degli organismi censiti, che nella 12° edizione del 1766-1768 sfioreran-

sovradimensionamento della figura dell'Allioni non fu un'operazione *ad personam*, ma riguardò anche altri personaggi. Essa infatti era parte integrante di un progetto più ampio ed ambizioso teso a conferire spessore e statura continentale a quei membri dell'élite politiche, professionali ed intellettuali che avevano avuto modo di distinguersi nel Piemonte del secondo Settecento. Un disegno che a sua volta va collocato nel processo dello *state-building* pedemontano e nella connessa narrazione apologetica ed adulatoria di una casata appena assunta alla dignità reale e di uno stato appena sorto, nati entrambi per volontà delle potenze vincitrici della Guerra di successione spagnola e per giustapposizione dell'isola di Sardegna agli altri stati già retti dai duchi di Savoia. Un'impresa celebrativa articolata alla quale contribuirono in molti, tra cui, il Lama, il Denina, i Manno, padre e figlio, e che prese ancor più vigore all'indomani della sconfitta napoleonica con il nuovo assetto continentale che ne conseguì.

Nel pantheon scientifico del nuovo regno, dove tra gli uomini di scienza Carlo Allioni, unitamente a Giuseppe Luigi Lagrange, Giovanni Francesco Cigna, Alessandro Papacino d'Antoni e Giovanni Battista Beccaria, occupa una posizione preminente, al Piazza non è stato riservato nemmeno un loculo appartato o una parola che possa ricordarlo, forse perché ritenuto di statura non adeguata. Nei casi in cui gli architetti del sacrario scientifico piemontese ne diedero conto, in qualche passaggio marginale dei loro scritti lo si ritrova in una posizione defilata, tra i *clientes* dell'Allioni. Un cliché che può essere fatto risalire a Prospero Balbo (1791), il primo ad averci lasciato un breve profilo del Piazza all'indomani della sua morte⁴, un modello che verrà riproposto da vari autori, tra cui, Carlo Racagni (1806), Michele Buniva (1810), Giovanni Giacomo Bonino (1824-25), e che Felice Daneo rilancerà alcuni decenni più avanti nel *Piccolo Panteon subalpino* (1858). Tra gli apologeti dell'Allioni,

no le 10.000 unità. Socio corrispondente delle più prestigiose società scientifiche europee, da Uppsala Linneo tirò le fila di una fitta rete di corrispondenti, fatta di scienziati, amatori, curiosi e semplici raccoglitori all'opera in diversi paesi, dando vita ad una comunità internazionale attivissima nel promuovere lo scambio d'informazioni su nuove specie, di campioni di vario tipo, di semi ed esemplari vivi ed essiccati, che contribuirono ad una più rapida crescita della nostra conoscenza del sistema del mondo nelle sue diverse regioni. Per una panoramica dei molteplici aspetti connessi all'opera dello scienziato svedese si possono consultare: G. Broberg, *The man who organized Nature*, Princeton University Press, Princeton 2023; J.L. Larson, *Reason and experience. The Representation of Natural Order in the work of Carl von Linné*, University of California Press, Berkeley 1971; F.A. Stafleu, *Linnaeus and the Linneans, The Spreading of their ideas in Systematic Botany, 1735-1789*, Oosthoek, Utrecht 1971.

⁴ *Biblioteca oltremontana e Piemontese*, giugno, VI, 1791, Reale Stamperia, Torino 1790-1791, pp. 356-357.

Racagni (1806) è stato forse quello che più di ogni altro ha insistito sul paternalismo intellettuale del botanico torinese, collocando il Piazza, tra quanti pur privi di «gran sapere», l'Allioni volle comunque menzionare e «collocare in buona luce» nelle proprie pubblicazioni⁵.

Alla deformazione della sua figura e al mantenimento del Piazza ai margini della scena scientifico-culturale del suo tempo ha contribuito in modo non secondario anche il fatto che egli non ci abbia lasciato alcuna opera a stampa e che il suo principale lascito intellettuale, la *Flora Sardo*a ed altri scritti minori, siano rimasti in forma manoscritta e del tutto sconosciuti fino al 1905, allorché, grazie all'iniziativa di un pronipote, sono riemersi dalle carte di famiglia. Sebbene questo ritrovamento non sia risultato del tutto sufficiente a correggere le distorsioni e le lacune intorno alla sua figura storica, né a portare definitivamente alla luce le tappe del suo percorso intellettuale, unitamente al suo contributo professionale e di conoscenza. Salvo alcune eccezioni di segno contrario⁶, non è infatti infrequente ritrovare in saggi relativamente recenti evidenti sedimenti di quell'immagine opaca che di lui l'Ottocento ci ha trasmesso.

2. Gli ottimi fra i migliori chirurghi

Michele Antonio era nato a Villafranca Piemonte il 5 di marzo del 1720 in una famiglia di piccoli contadini di modesta condizione. Primo di cinque figli di entrambi i sessi, ricevette un'istruzione primaria di base nella scuola parrocchiale del borgo in cui era venuto al mondo e seguì probabilmente le scuole di grammatica e retorica a Saluzzo. Distintosi per brillantezza intellettuale ed applicazione negli studi, su indicazione del Consiglio comunale e dopo aver superato un esame «particolare», Michele Antonio ottenne una delle due «piazze» riservate alla Provincia di Saluzzo nel Collegio delle Provincie di Torino. Una posizione che gli consentirà, a partire dal 1738, di seguire il corso di chirurgia attivato di recente presso l'Università di Torino. Il Collegio era stato istituito nell'ambito della riforma universitaria varata nel 1720 da

⁵ C. Racagni, *Memorie e ragionamenti sulla famiglia e sulla vita di Carlo Allioni*, Barbiè, Carmagnola 1806, pp. 62-64.

⁶ P.A. Saccardo, *Repertorio biografico e bibliografico dei botanici italiani*, in *La botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza*, in «Memorie del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 25/4, Tip. Ferrari, Venezia 1895, p. 127; A. Mattone e P. Sanna *La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, in «Rivista Storica Italiana», 110/3, 1998, *passim*.

Vittorio Amedeo II e perfezionata nel 1729, con l'obiettivo di valorizzare e legare alla monarchia le migliori giovani menti del regno, ancorché di condizione economica non benestante⁷.

Tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, la professione chirurgica aveva conosciuto un notevole sviluppo in particolare in Francia, Inghilterra, Paesi Bassi, Austria e Prussia. La sua dimensione pratica, il suo rapporto diretto con il corpo del malato, la relativa economicità degli interventi del chirurgo, la contiguità con l'artigianato e la medicina popolare rendevano la chirurgia più facilmente accessibile e facevano dei suoi praticanti un sanitario di prosimità, una sorta, come è stato scritto, di *general practitioner*⁸. La presenza di questi 'artigiani' era aumentata notevolmente nelle corti e negli eserciti moderni; ad essi era inoltre affidata la gestione quotidiana delle corsie degli ospedali di carità che erano sorti nelle varie capitali europee e che erano stati di recente riformati e potenziati nella loro funzione pubblica. Quest'insieme di fattori, unito ad un indubbio miglioramento delle competenze e delle abilità professionali, aveva accresciuto la considerazione generale del chirurgo in tutte le classi sociali, e ciò conferiva alla pratica chirurgica un apprezzamento che faceva vacillare il primato terapeutico della verbosa medicina accademica. Il disciplinamento negli stati di antico regime di un'arte tanto apprezzata e così importante per la pubblica felicità accelerò e consolidò insieme questo processo di ascesa reputazionale e di scalata sociale.

In Piemonte, tra il 1720 il 1729, la formazione chirurgica era stata sottratta alle corporazioni ed affidata all'università, che rilasciava le patenti e vigilava sull'esercizio della professione attraverso il Protomedicato. Di norma, per gli aspiranti chirurghi era previsto un ciclo di studi della durata biennale o triennale a seconda che fossero destinati ad esercitare nelle campagne o nelle città, mentre, per i convittori il corso era di durata quinquennale. Le aspettative della corona su questi giovani per i quali le casse regie sostenevano il costo della formazione erano molto alte: da essi ci si attendeva che fossero «fra i migliori, gli ottimi in servizio del pubblico»⁹.

La *ratio studiorum* prevista per questi giovani destinati a divenire l'élite chirurgica del regno era molto articolata ed impegnativa. Oltre alle obbligatorie

⁷ Sul Collegio delle Provincie si rimanda a M. Roggero, *Il sapere e la virtù. Stato, università e professioni nel Piemonte tra Sette e Ottocento*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1987.

⁸ S. Cavallo, *Artisans of the body in early modern Italy*, Manchester University Press, Manchester-New York 2007, pp. 16 e 32.

⁹ *Raccolta per ordine di materie delle leggi, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798* [...], compilata dall'avvocato Felice Amato Duboin [...], tom. XIV, vol. XVI, Tipografia Baricco ed Arnaldi, Torino 1847, p. 735.

lezioni teoriche, le esercitazioni ed il superamento dei relativi esami fissati per tutti gli iscritti al corso, per gli allievi convittori erano previste numerose attività di rinforzo e suppletive, tra cui, l'obbligo di prender parte attiva alla vita dell'ospedale cittadino. Un addestramento di tipo clinico vero e proprio, durante il quale i giovani acquisivano familiarità con le malattie ed incominciavano ad impraticarsi con le tecniche chirurgiche attraverso lo svolgimento di semplici servizi di assistenza, di medicheria e di cura, fino a cimentarsi, negli ultimi anni del corso e sotto la guida di un tutore, in semplici interventi sul corpo dei malati.

Oltre alle classi obbligatorie di Istituzioni di chirurgia e di Anatomia, le lezioni di Istituzioni mediche, di Medicina teorico-pratica e di Fisiologia, i convittori dovevano seguire anche i corsi e le esercitazioni pratiche di Botanica, di Chimica, di Fisica e di Matematica, gli stessi impartiti agli studenti di medicina e/o per il biennio propedeutico di Filosofia ed arti. Su indicazione di Ludovico Muratori e di Scipione Maffei, alcune discipline scientifiche erano state rafforzate mentre altre erano state istituite ex-novo con la riforma dell'ateneo progettata e guidata dal giurista siciliano Francesco d'Aguirre, e ad insegnarle erano stati chiamati i «forestieri» Bernardo Andrea Lama, Joseph Roma, Francesco Garro, Ercole Corazzi e Pierre-Simon Rouault, affiancati dai «naturalisti» Bartolomeo Caccia e Giovan Battista Bianchi, ai quali andò ad aggiungersi, per un breve periodo ed in una posizione del tutto particolare, l'ingegnoso Jean Antoine Nollet. La presenza in un così gran numero di personalità provenienti da esperienze e contesti intellettuali diversi rappresentò per l'esaurito e provinciale mondo accademico torinese l'avvio di un profondo cambiamento, che presto non avrebbe mancato di riverberarsi sulla più estesa comunità culturale e politica cittadina, ed in modo particolare sulla «studiosa gioventù» che veniva introdotta ai sistemi filosofici e alle idee che si erano affermate nelle aree più dinamiche del Continente e che incominciavano a diffondersi anche nelle periferie. Una sollecitazione a più livelli che nel rapporto diretto con i docenti avvicinava i giovani più perspicaci alle questioni scientifiche ancora aperte, oggetto di discussione e di sperimentazione.

Quando nel 1738 il giovane francavillese entrò nel Collegio, sul trono sedeva Carlo Emanuele III, la Guerra di successione polacca era appena terminata e si annunciava la Guerra di successione austriaca, le tensioni politiche di tipo giurisdizionalistico e filosofico con la Chiesa dei primi decenni del regno, anche se attraversavano una fase meno acuta, non potevano dirsi superate¹⁰.

¹⁰ G. Quazza, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Società tipografica editrice modenese, Modena 1957, vol. II, cap. IX.

L'incertezza dei tempi non impedì comunque al giovanissimo Piazza di beneficiare ed assorbire le nuove linee strategiche del sapere disseminate durante la *'mirabil congiuntura'* promossa da Vittorio Amedeo nel primo decennio del suo regno. Completate le molteplici attività curriculari e superati gli esami al termine dei corsi pluriennali di Chirurgia pratica e di Istituzioni chirurgiche, tenuti rispettivamente dal senese Sebastiano Clinger e Carlo Michele Lotteri, nel maggio del 1744, a ventiquattro anni appena compiuti, Michele Antonio ottenne le patenti per l'esercizio dell'arte della chirurgia nelle città al di qua dei monti e nella capitale. Tra le altre cose, è molto probabile che in questa fase di passaggio abbia avuto inizio l'amicizia con Carlo Allioni, un legame che si conserverà nel tempo, tenuto vivo da una frequente corrispondenza che sarebbe cessata nel 1791 con la morte del Piazza¹¹.

3. Orizzonti oltremarini ed oltremontani

Congiuntamente all'esercizio privato della professione, a Torino il giovane chirurgo incominciò a prestare servizio presso l'Ospedale di San Giovanni di cui presto sarebbe divenuto capo chirurgo¹². Il servizio imponeva di trascorrere la gran parte delle notti nell'ospedale, ma ancora per alcuni anni dopo il completamento degli studi Piazza continuò risiedere nel Collegio, la cui direzione nel 1745 era stata affidata all'abate Giulio Cesare Gandolfi della diocesi di Acqui. Una circostanza che favorì la nascita di una reciproca stima e fiducia tra il religioso ed il chirurgo, talché, quando nella primavera del 1748 il Gandolfi ottenne la mitra arcivescovile di Cagliari, Piazza lo seguì nell'isola in qualità di suo chirurgo personale.

Quella di Cagliari era l'archidiocesi più estesa, ricca ed importante della Sardegna e per il governo spirituale e materiale della stessa il Gandolfi era solito effettuare con regolarità delle visite pastorali, trattenendosi per qualche tempo nelle varie località con il suo seguito, di cui Piazza faceva regolarmente parte. Per il chirurgo furono queste occasioni straordinarie per conoscere direttamente l'isola, i suoi territori, le varie comunità ed il suo ambiente naturale.

Prima di prendere il mare egli si era accordato con Allioni, che aveva ormai orientato i suoi interessi verso la storia naturale ed in particolare verso la botanica, per avviare un'originale ricerca naturalistica su un mondo del tutto

¹¹ Una larga parte delle lettere inviate dal Piazza all'Allioni è attualmente conservata presso la Biblioteca ed Archivio dell'Accademia delle scienze di Torino.

¹² T.M. Caffaratto, *L'ostetricia, la ginecologia e la chirurgia in Piemonte dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Vitalità, Saluzzo 1971, p. 248.

sconosciuto ai piemontesi e percepito come estraneo e molto lontano. A quel tempo la preparazione naturalistica del Piazza era piuttosto acerba e grossolana, ma nonostante ciò egli si impegnò nella raccolta di vari *naturalia* che gli capitavano sott'occhio e che riposti in delle casse inviava con regolarità all'amico di Torino. Fu l'esordio di una passione e di un lavoro di studio e ricerca che con costanza Piazza proseguirà per il resto della sua esistenza, e che verrà riepilogato nella *Flora Sardoia*, il già ricordato trattato rimasto nascosto per più di un secolo e che solo nel dicembre del 2023 ha potuto vedere la luce nella sua interezza a stampa¹³. Prima di illustrare i contenuti e l'impianto della *Flora*, per cogliere a pieno il valore storico dell'opera può essere utile seguire ancora per un tratto la parabola intellettuale e di vita di Michele Antonio, ricordando che, come alcuni altri giovani tra i più promettenti formati nell'università torinese che lo avevano preceduto e lo seguiranno, dopo oltre un triennio trascorso in Sardegna, egli decise di recarsi in Francia per perfezionare ed approfondire gli studi e le proprie competenze ed abilità in ambito sanitario. Parigi sarà la prima meta, dove arriverà nell'agosto del 1751 e dove si tratterà fino all'agosto successivo, per portarsi poi a Montpellier.

4. Dove fioriscono la medicina e le altre scienze

All'epoca la città dei Lumi era, come è noto, il faro della medicina, della chirurgia e delle scienze naturali. La capitale francese era inoltre dotata di un sistema di assistenza e di sanità pubblica all'avanguardia per quel tempo, imperniato sull'*Hôtel-Dieu*, intorno al quale ruotavano una quarantina di altri nosocomi, ubicati parte nella cerchia urbana e parte nelle periferie più prossime. In questi ospedali, come a Torino, l'attività di assistenza era svolta prevalentemente dai chirurghi, che rappresentavano l'asse portante ed il personale sanitario di gran lunga più numeroso. La formazione di questi operatori della salute era particolarmente accurata e qualificata, affidata dal 1750 all'*École Pratique de Dissection*, che operava sotto le direttive e la vigilanza l'*Académie Royale de Chirurgie* ed in collaborazione con i diversi luoghi di cura cittadini.

Parte integrante di questo formidabile sistema di formazione e ricerca era il *Jardin royal des plantes*. Tra le sue mura avevano luogo innumerevoli attività non solo di tipo fitologico. Accanto alla botanica che rimaneva la principale missione, e che veniva coltivata in ogni sua branca e specialità, non ultima

¹³ M.A. Piazza, *Flora sardoia (1748-1788)*, saggio introduttivo, trascrizione del manoscritto autografo e note di G. Nonnoi, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2023.

la farmacopea officinale e le pionieristiche botanica ed agricoltura coloniali, si svolgevano diverse altre funzioni di ricerca, studio e formazione connesse in senso lato all'arte del guarire ed all'intera storia naturale. Unitamente alle apprezzatissime lezioni della scuola di botanica, negli attrezzati laboratori di cui il *Jardin* era dotato venivano organizzate seguitissime sedute ed esercitazioni di fisica e di chimica, ma non erano meno apprezzati i corsi di anatomia e di chimica, i seminari di mineralogia e di paleontologia ed altre iniziative più occasionali. Inoltre, in spazi appositamente dedicati, o in collaborazione con la Scuola e l'Accademia di chirurgia, si tenevano con regolarità ostensioni ed incisioni anatomiche su cadaveri di ogni tipo, corsi di pratica chirurgica con relative dimostrazioni. Queste attività erano del tutto autonome dai corsi scientifici che si tenevano alla *Sorbonne*, ed erano in concorrenza con gli stessi, compresi diversi corsi tradizionali. Per assistere o partecipare ad esse non era richiesta alcuna formalità, erano totalmente gratuite e si svolgevano in Francese, e ciò favoriva la presenza di un gran numero di curiosi ed amatori.

Un altro dei punti di forza del *Jardin* era il *Cabinet d'Histoire naturelle* che abbracciava i tre regni naturali, con gli annessi laboratori per lo studio della miriade di esemplari, la loro preparazione e conservazione. Al suo interno, il grande erbario, il più ricco del tempo, con le sue preziose e cospicue collezioni che raccoglievano campioni rarissimi o insoliti provenienti da ogni area del globo allora conosciuto. Dal 1739, Georges-Louis Leclerc de Buffon era il Sovrintendente del *Cabinet*, nonché *dominus* indiscusso fino al 1788 dell'*Hortus regius parisiensis*.

Nei lunghi mesi trascorsi a Parigi il *Jardin* fu per il Piazza il principale punto di riferimento. Un luogo che frequentò abitualmente, forse ancor più dei reparti de l'*Hôpital de la Charité* e di Bicêtre, dove affinò la propria professionalità medica e s'impratichì in alcune innovative tecniche chirurgiche. Nel grande impianto sulla riva sinistra della Senna frequentò la ricca biblioteca, seguì i corsi di chimica, di botanica e di anatomia, e strinse cordiali rapporti di collaborazione con diversi studiosi, in particolare con Antoine e Bernard de Jussieu, i due fratelli botanici formati tra Lione e Montpellier alla scuola di Magnol e di Tournefort. Guidato dai due Jussieu il giovane subalpino poté cogliere molti dei segreti del *Jardin*, delle sue coltivazioni e degli esperimenti in corso. Bernard, tra le altre cose, lo invitò ad alcune erborizzazioni nei dintorni di Parigi. Grazie all'intercessione dei due fratelli scienziati egli ebbe altresì occasione di incontrare più volte il Buffon, il quale gli offrì il privilegio di ammirare le straordinarie collezioni del *Cabinet*.

Tra le esperienze che maggiormente rimasero impresse nella memoria del Piazza vi furono alcune sedute aperte al pubblico dell'*Académie royale des*

Sciences, nel corso delle quali poté vedere all'opera i più celebri scienziati di Francia. Per il giovane chirurgo di provincia furono queste esperienze irripetibili, non solo per la discussione che ebbe modo di seguire dal vivo su alcuni dei temi all'ordine del giorno nella scienza continentale, ma ancor di più per la ventura che gli si offrì di essere presentato ad alcuni di loro, dai quali venne accolto con grande affabilità, fino ad essere invitato nelle loro abitazioni. Il celebre anatomista di origine danese ma parigino di adozione Jacob Benignus Winslow fu uno di coloro con cui ebbe modo di intrattenersi a discutere di alcune questioni relative alla disciplina di cui il danese era un indiscusso maestro europeo. Rapidamente, attraverso questi autorevoli rapporti, il cerchio delle conoscenze si allargherà ad altri *savants*, collezionisti di *naturalia* e proprietari di giardini. Jean-Étienne Guettard, Dezallier d'Argenville M^r. Bombarde e Étienne-François Turgot sono alcuni di coloro che vengono ricordati nella corrispondenza con Allioni. Da notare che in quel 1751 il d'Argenville incominciava la sua collaborazione all'*Encyclopédie*.

Un aspetto connesso alla rete di relazioni che il Piazza andava intessendo, che merita di essere evidenziato e che non risulta essere stato ancora messo in rilievo dalla storiografia, è che nel corso del soggiorno francese il chirurgo piemontese fu molto attivo nel promuovere o rinsaldare relazioni epistolari e scambi di materiali tra Allioni ed i naturalisti transalpini. Ad esempio, si fece promotore di uno scambio di piante vive e sementi tra il *Jardin Royal* e Torino, e lo stesso gli accadrà di fare nella successiva tappa di Montpellier.

Tuttavia l'elemento che più di ogni altro caratterizzò la feconda esperienza parigina sul piano della crescita intellettuale e scientifica del Piazza fu la conoscenza del sistema di Linneo. Un circostanza che imprimerà un'accelerazione ed una svolta alla sua concezione della natura.

Linneo era piuttosto noto a Parigi, dove si era fermato nel 1738 durante il suo celebre tour europeo. Anche egli era stato accolto nel *Jardin des Plantes* dai fratelli Jussieu, con disponibilità e cordialità forse anche maggiori di quelle riservate al piemontese. Nondimeno il suo metodo incontrò non poche difficoltà ad affermarsi a Parigi, in particolare nella cerchia di quelli che gravitavano intorno al complesso botanico. Questi ultimi, così come altri illustri esponenti della comunità europea dei naturalisti, tra cui Heister, Siegesbeck e Haller, muovevano al collega svedese alcune obiezioni di ordine epistemologico riguardanti i principi della sua filosofia botanica, imperniata, come è noto, sul carattere degli organi della riproduzione sessuata. Buffon, uno dei maggiori sostenitori di questa linea, obiettava che tale fondamento fosse riduttivo e del tutto inadeguato a descrivere in modo efficace ed univoco tutti i caratteri anatomici e funzionali di piante ed animali. Di conseguenza il metodo proposto

dallo scienziato nord-europeo e la tassonomia ad esso correlata, diversamente da quanto egli pretendeva, non costituivano affatto il *méthode naturelle* di cui la storia naturale da sempre accusava la mancanza¹⁴.

Diverso era l'orizzonte teorico nel quale si inseriva la riflessione epistemologica di Bernard de Jussieu. Nell'ambiente del *Jardin* egli era sicuramente quello più aperto al metodo di Linneo. Anche se prudentemente non tagliò completamente i ponti con l'insegnamento del Tournefort, del naturalista scandinavo il 'maestro giardiniere' apprezzava la portata innovativa, sia sul piano osservativo che su quello concettuale. Nel 1743, infatti, si era fatto promotore della prima pubblicazione francese del *Genera plantarum* e l'anno successivo aveva curato la quarta edizione e prima parigina del *Systema naturae*.

La vicinanza umana e la cordialità che Bernard de Jussieu manifestò nei confronti del piemontese e le divergenze filosofiche tra le maggiori personalità del *Jardin* furono con molta probabilità i principali fattori che mossero il Piazza ad interessarsi al sistema di Linneo, un avvicinamento che riguardò non solo la proposta tassonomica ma altresì l'impianto ed il nocciolo ontologico dell'intero sistema. Una prima presa di contatto destinata a trasformarsi in adesione definitiva, come attesta la *Flora Sardoia*. Il principale lascito intellettuale e scientifico del Piazza, che se avesse avuto la buona fortuna di uscire a stampa nel tempo in cui venne portata a termine, avrebbe fatto del suo autore il primo ed il più convinto linneiano d'Italia.

Dopo un anno e più di frenetica vita parigina, al termine dell'estate del 1752 il chirurgo pedemontano parte alla volta di Montpellier, sede della più antica e blasonata facoltà di medicina del Regno di Francia e di un altrettanto rinomato giardino botanico. Il semestre che trascorrerà nella città culla della moderna arte della salute continentale rappresenterà per il Piazza un'esperienza cardinale ed un ulteriore avanzamento nel proprio percorso di maturazione intellettuale e scientifica. Da poco tempo François Boissier de Sauvages de Lacroix era stato chiamato a ricoprire la carica di sovrintendente dell'*Hortus regius Monspelliensis*, e sotto la sua guida la struttura conobbe un serie di ammodernamenti, ispirati a criteri più aggiornati, sia di organizzazione sia di disposizione delle singole piante, che tenevano anche conto dei recenti apporti linneiani.

¹⁴ *Histoire naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roy*, tome premier, Imprimerie Royale, Paris 1749, *Premier Discours, De la manière d'étudier & traiter l'Histoire Naturelle*, pp. 3-62; G. Barsanti, *Linné et Buffon: deux vision différentes de la nature et de l'Histoire naturelle*, in «Revue de Synthèse», 113-114, 1984, pp. 83-111; Id., *La scala, la mappa, l'albero*, Sansoni, Firenze 1992, pp. 121-214; P. Duris, *Linné et la France*, Droz, Genève 1993, pp. 31-37.

Come già nella capitale sulla Senna Piazza frequentò assiduamente l'*Hortus* ed il suo sovrintendente, con il quale condivideva anche l'interesse per la medicina elettrica. Il de Sauvages era dell'opinione che ogni sistema di classificazione avesse alla base un'insuperabile componente strumentale e nominalistica, una matrice di tipo trascendentale alla quale non si sottraeva nemmeno quello più intuitivo basato sulla morfologia delle foglie al quale egli stesso faceva ricorso. Al tempo stesso, come ebbe modo di sostenere nei suoi scritti e direttamente per lettera a Linneo con il quale intrattenne un'importante e lunga corrispondenza, era venuto convincendosi che tra i vari metodi in campo quello del naturalista svedese offrisse la maggiore capacità di ricondurre ad unità le diversità degli esseri viventi. Inoltre, ancorché necessitasse di ulteriori sviluppi ed approfondimenti, era quello che più di altri si approssimava all'auspicato metodo naturale. Questa apertura fece del de Sauvages una delle figure chiave della penetrazione del linneismo in Francia e lo colloca tra coloro che hanno contribuito al superamento dell'opposizione iniziale di larga parte dei botanici francesi¹⁵.

5. Riformismo, sperimentalismo e nuova socialità scientifica

Tornato a Cagliari alla fine del 1752, Piazza avrebbe lasciato l'isola nella primavera del 1754 per fare rientro a Torino.

Rispetto a quando era partito, sei anni prima, la città era cambiata, le guerre di successione erano oramai un ricordo, l'Europa era pacificata, la configurazione territoriale del regno poteva dirsi oramai definitiva, le frizioni giurisdizionali con la curia e la Chiesa romana erano in buona parte rientrate, il processo riformatore aveva ripreso vigore. Anche il chirurgo collegiato non era più lo stesso. Il lungo soggiorno isolano ed il periodo trascorso in Francia avevano contribuito ad accrescere notevolmente la considerazione e la sua reputazione scientifico-professionale nella cerchia di quanti lo avevano frequentato prima della partenza e con i quali si era mantenuto costantemente in contatto epistolare. Per il Piazza si annuncia un periodo della propria vita professionale e scientifica non meno significativo e decisivo di quelli trascorsi di recente. Per un certo tempo continuò ad esercitare la professione chirurgica al servizio del Gandolfi, rientrato anch'egli a Torino a causa delle precarie condizioni di salute e non lontano dalla fine dei suoi giorni. Sul piano della

¹⁵ F.A. Stafleu, *Linnaeus and the Linneans*, 1735-1789, Oosthoek, Utrecht 1971, pp. 267-273; P. Duris, *op. cit.*, pp. 39-44.

ricerca riprese a collaborare con il protomedico Giovan Battista Bianchi, partecipando ad alcune sperimentazioni di stimolazione elettrica su degli animali viventi.

Negli anni quaranta del Settecento l'elettricismo era il settore più promettente ed avanzato della fisica sperimentale. Un ambito nel quale Torino, grazie alla presenza di Giovanni Battista Beccaria tra i docenti della sua università, emergerà come uno dei centri di riferimento. Ma ancora più precoce era stato l'interesse per il trattamento di alcune patologie attraverso l'applicazione degli effetti prodotti dalle macchine elettriche. Nata in Germania, l'elettroterapia ebbe un certo seguito in Italia, in particolare a Padova con Gianfrancesco Pivatti ed a Bologna con Francesco Maria Zanotti, dove incominciarono ad essere condotte delle sperimentazioni indipendenti¹⁶.

In Piemonte Giovan Battista Bianchi fu uno dei primi ad esplorare le potenzialità terapeutiche del flusso elettrico, verificando nello specifico se attraverso di esso potessero indursi degli effetti lassativi. A tale proposito, risulta documentato, che già il 18 marzo 1748, poco prima di partire per la Sardegna, Piazza, aveva preso parte, nel ruolo di testimone e di cavia insieme, ad alcuni tentativi architettati dal Bianchi di ottenere degli «effetti di purga».

Durante l'assenza del Piazza dalla capitale, Bianchi aveva continuato gli esperimenti, attirando su di essi l'attenzione di vari elettricisti tra cui il Nollet, il quale varcò le Alpi per la seconda volta per verificare di persona l'attendibilità dei risultati terapeutici che da più parti si sosteneva si fossero ottenuti. Più di recente, il maturo cattedratico di medicina si interrogava sugli effetti della stimolazione elettrica sul sistema nervoso, e per trovare una risposta organizzò con la collaborazione del Piazza una serie di esperimenti. In particolare, allo scopo di testare la sensibilità al dolore dei tendini e della dura madre negli animali, nel giugno del 1755, alla presenza di alcuni medici ed altri curiosi, al nostro chirurgo venne affidato il compito di eseguire alcune delicate vivisezioni su dei cani¹⁷.

Intanto il legame di amicizia ed il sodalizio scientifico con Carlo Allioni andava da un lato rinsaldandosi e dall'altro allargandosi ad una piccola compagine di giovani scienziati piemontesi formati con i più intraprendenti e carismatici maestri dell'università riformata e delle *Scuole di artiglieria e fortificazione*. Un intreccio di circostanze e relazioni che avrebbe dischiuso al Piazza ed alla scienza torinese un orizzonte del tutto inedito, in primo luogo,

¹⁶ P. Bertucci, *Viaggio nel paese delle meraviglie*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, capp. 3 e 6.

¹⁷ *Lettera del Signor D. Giambattista Bianchi Preside, e Capo del magistrato del Protomedicato ne' Stati di S. M. Sulla sensibilità, ed Irritabilità delle parti negli Uomini, e ne' Brutti. In risposta d'altra Lettera scrittali dal Signor Dottor Giambattista Bassani Celebre professore Medico in Roma*, Stampa di Filippo Antonio Campana, Torino 1755, pp. 8-10.

in ordine di tempo, la costituzione nel 1757 della *Società Privata Torinese*, il nucleo originario da cui un quarto di secolo dopo (1783) sarebbe sorta la *Reale accademia delle scienze di Torino*.

Piazza fece parte del gruppo che da subito andò ad affiancare i tre promotori, Angelo Saluzzo (1734-1810), Gianfrancesco Cigna (1734-1790) e Luigi Lagrange (1736-1813), ai quali presto si sarebbero aggiunti, Ambrogio Maria Bertrandi (1723-1765), Dawiet de Fonsenex (1734-1798), Giovanbattista Gaber (1730-1781), Ludovico Ignazio Richeri (1723-1799) e Carlo Allioni (1728-1804). Il chirurgo di Francavilla era il più anziano della compagnia, ed in questa fase il suo ruolo non fu certo irrilevante o di semplice gregario. Il Bianchi ne aveva tracciato il profilo professionale con queste parole: «espertissimo Cerusico, cui le oltramarine, ed oltramontane peregrinazioni procurarono il pregiato acquisto di molta e buona letteratura»¹⁸. Inoltre, al pari del Bertrandi, aveva una conoscenza diretta dell'*Accademia Reale francese*, alla quale gli associati della *Privata* guardavano come modello; per di più aveva conosciuto diversi dei suoi membri più prestigiosi, ed era stato testimone del modo di operare e delle ritualità del sodalizio. L'insieme di queste esperienze non comuni nella Torino di quegli anni induce a ritenere che agli esordi, a parte il ruolo trainante dei tre promotori, egli sia stato uno degli associati tra i più attivi. Nella prima pubblicazione della Società, la *Miscellanea philosophico-mathematica*, data alle stampe nel '59, il nome del Piazza ricorre due volte. Una prima, assieme al Saluzzo, al Lagrange e al Cigna, tra i testimoni presenti alle prove sperimentali condotte dal Gaber sulla putrefazione degli umori animali. Ed una seconda quale raccoglitore nella Diocesi di Cagliari delle specie censite nel *Fasciculus Stirpium Sardiniae* da Carlo Allioni¹⁹, un contributo di 15 pagine nel quale il mondo floristico sardo si presenta per la prima volta sulla scena della storia naturale europea.

Si è discussa in altro luogo, l'irragionevole attribuzione al Piazza di un ruolo quasi irrilevante e comunque subalterno all'origine di questo scritto, e di come certa memorialistica abbia fatto leva su tale distorsione interpretativa per sostenere la modestia scientifica del chirurgo francavillese²⁰. Un'interpretazione che cozza palesemente con gli elementi strutturali del *Fasciculus*, dalla cui

¹⁸ Ivi, p. 9.

¹⁹ *Fasciculus Stirpium Sardiniae in Diocesi Calaris lectarum a Michaelae Antonio Piazza Chirurgo Taurinensis, quas in usum Botanicorum recenset Carolus Allionius in Miscellanea philosophico-mathematica Societatis privatae Taurinensis, tomus primus, ex Typographia Regia, Augustae Taurinorum 1759, pp. 88-103.*

²⁰ G. Nonnoi, *Un linneano nella Sardegna del secondo Settecento*, in M.A. Piazza, *Flora sarda*, cit., pp. 34-36.

analisi emerge il ruolo niente affatto marginale avuto dal Piazza dalla genesi fino alla forma finale assunta dallo stesso. Innanzitutto non c'è alcun dubbio che a lui si debba interamente la materia, ovvero la selezione e la raccolta *in situ* delle 135 specie prese in considerazione; ed ancora a lui va ricondotta l'indicazione delle località e dei contesti nei quali i singoli esemplari vennero individuati e raccolti. Allioni, è noto, non ebbe mai occasione di visitare la Sardegna. Le definizioni delle specie costituiscono un altro importante indizio del contributo del Piazza. La scheda diagnostica di ciascuna pianta corrisponde a quella presente nello *Species Plantarum* di Linneo del 1753, di cui viene però riportato il solo nome generico e senza l'epiteto specifico presente nell'opera dello svedese; inoltre le specie risultano disposte secondo l'ordine alfabetico. Si tratta di due variazioni significative che segnalano un'evidente indeterminatezza teorica, frutto probabilmente di un compromesso tra la posizione del Piazza sempre più vicino alla filosofia linneana e la diffidenza di Allioni nei riguardi della sistematica a base sessuata alla quale mai aderì, adottando un approccio più eclettico.

Un'ulteriore indicazione del ruolo non marginale avuto dal Piazza nei primi anni di attività della *Società Privata* e al tempo stesso della considerazione intellettuale che di lui avevano gli associati la si può ritrovare nel programma della seconda pubblicazione del sodalizio, nel quale si prevedeva un ulteriore contributo del Piazza²¹. Una previsione che non si realizzò²², probabilmente perché in quella fase Piazza era impegnato nei preparativi per tornare ancora una volta in Sardegna con il compito di gettarvi le basi di un moderno sistema di formazione e di assistenza sanitaria.

6. Sviluppo economico, conservazione degli individui e scuola di chirurgia

Superata la lunga crisi europea connessa ai conflitti dinastici e venuta meno l'ipotesi di barattare la Sardegna con territori più prossimi ed affini al Piemonte, non senza riluttanza, a Torino crebbe la consapevolezza della necessità di adottare con urgenza alcuni provvedimenti tesi a mitigare le disastrose condizioni economiche e sociali dell'isola. Con questo obiettivo la Segreteria di stato prese a raccogliere quante più informazioni possibili su

²¹ *Il primo secolo della R. Accademia delle Scienze di Torino*, cit., pp. 12-13.

²² Vedi *Mélanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale de Turin pour les années 1760-1761*, a Turin.

ogni aspetto di quel regno lontano «così miseramente decaduto». In quegli anni nella capitale sabauda Piazza era uno dei più accreditati conoscitori della realtà sarda, avendo dimorato nell'isola per diversi anni ed avendo visitato ripetutamente la quasi totalità delle sue diocesi. Per cui anche a lui venne richiesto di redigere una memoria sui possibili strumenti da attivare per un miglioramento delle condizioni generali ed in particolare per porre un freno alla precaria «conservazione degli individui».

Un incarico che Piazza portò a termine producendo un'articolata relazione dal titolo, forse attribuito dalla cancelleria di stato, *Riflessioni intorno ad alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna*, un testo che solo di recente è stato possibile ricondurre alla sua penna²³. L'idea che guida la disamina è piuttosto innovativa: le infelici condizioni economiche degli isolani vengono infatti ricondotte in parte agli stili di vita locali e, in misura preponderante, all'annosa insufficienza di un sostegno sanitario adeguato, in specie nelle aree rurali. Una combinazione di fattori all'origine dell'alto tasso di mortalità in ogni fascia d'età, in particolare nella prima infanzia, concausa a sua volta dello spopolamento di vaste regioni, della densità abitativa generale alquanto modesta con una presenza rilevante di individui dalla salute malferma, ed infine dell'inevitabile languire delle attività produttive. Pertanto, si fa presente nelle *Riflessioni*, che l'auspicato sviluppo economico dell'isola sarà fatalmente destinato al fallimento se contemporaneamente non si rimuovono o non si attenuano le gravi insufficienze sanitarie. Va sottolineato che le conclusioni a cui il Piazza approda non erano frutto di speculazioni astratte ma l'esito di puntuali riscontri e raffronti di tipo quantitativo ed epidemiologico, condotti attraverso un'analisi dettagliata dei *cinque libri*, dei più recenti rilevamenti demografici e di ripetute osservazioni cliniche. Non meno ponderate risultano le proposte d'intervento che nel testo vengono avanzate. Ad esempio, per «conservare a molti la sanità e toglierne moltissimi alla morte», viene caldeggiata la creazione nell'isola di scuole di medicina e di chirurgia capaci di formare dei buoni medici e chirurghi da destinare per la «pubblica felicità» nelle diverse contrade del regno.

La proposta, suffragata da altri pareri favorevoli, venne presa in considerazione dal Bogino, appena divenuto pieno responsabile delle materie riguardanti la Sardegna, il quale, in attesa di un più generale riordino degli studi medici, dispose per l'immediato di istituire a Cagliari una più agile scuola

²³ M.A. Piazza, *Riflessioni intorno a alcuni mezzi per rendere migliore l'isola di Sardegna [1755-1756]*, con saggi introduttivi di G. Nonnoi e C. Mulas, trascrizione e note al testo a cura di C. Mulas, Cuec, Cagliari 2016; P. Sanna, *La vite e il vino nella cultura agronomica del Settecento*, in M.L. Di Felice e A. Mattone (a cura di), *Storia della vite e del vino in Sardegna*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 152-155.

di chirurgia, la prima dell'isola, e di nominare il Piazza professore della disciplina nonché direttore della nuova facoltà. Così, una volta di più, nel giugno del 1759, il chirurgo si imbarcò per la Sardegna, dove sarebbe rimasto per il resto dei suoi giorni.

7. Esplorare, conoscere, sperimentare

La cattedra e la direzione della Scuola di chirurgia non furono i soli incarichi di tipo sanitario affidati al Piazza, fra questi, la riorganizzazione del decaduto ospedale cittadino, nei cui locali gli allievi chirurghi avrebbero seguito i corsi, acquisito le abilità e le tecniche dell'arte e maturato l'esperienza clinica indispensabile all'esercizio della professione. In aggiunta, il neo professore avrebbe dovuto sopperire alle necessità chirurgiche delle truppe piemontesi acquisite nella piazza di Cagliari. Per diversi anni egli fu inoltre il principale referente del Bogino su numerose materie sanitarie e tecnico-scientifiche inerenti l'isola: di frequente gli veniva infatti richiesto di indagare sulle risorse naturali locali suscettibili di sfruttamento. Un'attività ricognitiva che il chirurgo svolse con continuità, approfittando di ogni occasione per analizzare le specificità dei territori regionali visitati, anche di quelli più remoti e meno frequentati, documentando e segnalando a Torino la localizzazione e la consistenza di minerali diversi e di specie vegetali, con particolare riguardo per le piante tintorie, come la *garanza* e la *robbia*, o di utilizzo industriale, come la *salicornia*. I molteplici sopralluoghi furono altresì occasione per registrare ogni dato topografico e per effettuare, in collaborazione con gli ingegneri militari, una serie di accurate triangolazioni geodetiche, finalizzate all'aggiornamento ed alla redazione di una moderna cartografia isolana. Parallelamente, nei centri abitati, grandi e piccoli, dove gli capitava di sostare, non mancò di approfondire la conoscenza sullo stato della salute degli residenti e dell'assistenza medico-chirurgica e di raccogliere informazioni sull'attività degli specialisti, tutte materie di interesse pubblico su cui redigeva rapporti da trasmettere a Torino e da mettere a disposizione del viceré.

I dati naturali, topografici e sanitari non appagavano tuttavia del tutto la *curiositas* del chirurgo divenuto uno dei più apprezzati conoscitori del territorio sardo nelle sue diverse espressioni. Lungo le strade percorse e nelle contrade attraversate al suo analitico sguardo investigativo non sfuggivano nemmeno le tracce meno recenti della presenza umana. In più occasioni Piazza si soffermò ad osservare ed a raccogliere testimonianze di antiche civiltà ed abitanti dell'isola, un'attività alla quale, assecondando il gusto del tempo, si era dedicato

sin dal suo primo soggiorno. A tale periodo risalgono, ad esempio, delle importanti osservazioni ed annotazioni archeologiche che ci sono pervenute, tra cui una trentina di preziose trascrizioni epigrafiche, unitamente al racconto sul ritrovamento che egli fece del sedime di *Sulcis*, l'antica città di fondazione fenicia, sulla cui esistenza e localizzazione sin dall'antichità le opinioni discordavano. In momenti diversi gli capitò altresì di imbattersi e raccogliere monete e manufatti vari valutati di un qualche interesse storico-culturale, la gran parte dei quali imballati con cura, unitamente a quelli naturalistici, venivano spediti a Torino, andando ad arricchire le collezioni reali.

Ma è a Cagliari, all'indomani dell'ottenimento della cattedra, dove il nostro chirurgo portò a compimento uno dei progetti tra i più lungimiranti del suo poliedrico percorso di studioso degli habitat e dei loro contesti storico-naturali: l'edificazione del primo orto botanico della città. Un impianto destinato alla ricerca ed alla sperimentazione, con al suo interno un'Accademia di agricoltura, luogo d'incontro e di dibattito tra le élite intellettuali ed economiche locali, e centro di propagazione di un sapere agronomico aggiornato, finalizzato alla promozione di una economia rurale più evoluta e produttiva. Realizzato con il supporto politico del viceré Tana ed in accordo con la Segreteria di stato, il complesso botanico cagliaritano era un *unicum* non solo per l'isola ma per l'intero Regno di Sardegna, ed era evidentemente ispirato ai *jardin* transalpini dove il Piazza aveva acquisito piena consapevolezza della propria vocazione ed elevate competenze nella scienza delle piante e della loro cura. Nella struttura ubicata appena fuori dalla cinta muraria, congiuntamente all'acclimatazione in campo e in serra di specie esogene ed originarie di paesi caldi, alcune carte d'archivio attestano che siano stati compiuti ripetuti tentativi di seminazione e piantumazione di *Indigofera tinctoria*, di *Rubia tinctorum* e di *Roccella tinctorum*. Una sperimentazione pionieristica che diede esiti incerti, ma che veniva seguita con grande interesse da Torino. Dal suo successo ci si attendeva di ridurre la dipendenza dall'estero di quelle sostanze coloranti di cui l'emergente proto-industria tessile piemontese aveva necessità in quantità crescente.

Le curve della traiettoria intellettuale del Piazza che fin qui è stato possibile ricostruire ci presentano una personalità fuori dall'ordinario, costantemente impegnata su vari fronti e dotata di grande duttilità intellettuale, consapevole dell'approssimazione della gran parte delle fonti classiche e del pensiero comune e perciò attenta a riferirsi esclusivamente a dati scrupolosamente verificati e riscontrati. Un uomo di scienza per inclinazione tenuto nel racconto storico inopinatamente dietro le quinte, ma che, al contrario, in vari momenti agì da coprotagonista sulla scena tecnico-scientifica del secondo Settecento

sardo e piemontese. Un intellettuale di tipo nuovo, guidato in ogni campo in cui si applicò da una razionalità di tipo illuministico, quella stessa che ne aveva modellato lo stile di pensiero sin dalla formazione universitaria e che ebbe modo di affinarsi ulteriormente a seguito dell'esperienza francese e nel lavoro sul campo.

8. La *Flora sardoa*

Nella ridda d'impegni che scandivano lo svolgersi della propria vita, Piazza riuscì comunque a sfruttare ogni avanzo di tempo per dedicarsi a quella che fu probabilmente la sua maggiore ambizione di scienziato: la *Flora sardoa*. Un lavoro per il quale si sentiva oramai scientificamente attrezzato già nei primissimi anni Sessanta, allorché sembrerebbe risalire il disegno di un trattato nel quale compendiare quell'universo botanico sardo che nel corso dei viaggi e delle esplorazioni mirate aveva potuto osservare e studiare *de visu*. Un'opera che, ancorché definita nel suo impianto generale e pressoché conclusa riguardo alle specie descritte, non conoscerà mai il torchio, e di cui non si avrà notizia per oltre un secolo. Se ciò non fosse accaduto, oggi anticiperemmo la nascita della botanica scientifica sarda di almeno 70 anni, se non più. Un evento che per convenzione viene fissato nel 1857, l'anno di pubblicazione della *Flora sardoa* di Giacinto Moris.

Plazza lavorò al manoscritto per tutta la vita, perfezionandolo costantemente, apportandovi correzioni, integrandolo in molti punti, aggiornando le fonti storiche, oppure puntualizzando meglio le stazioni di rinvenimento, o ancora arricchendo quelle parti delle schede diagnostiche nelle quali vengono indicate le denominazioni in lingua locale, gli usi più comuni, quelli alimentari e farmacologici. Solo di recente si è potuto accertare che dopo la morte del chirurgo e botanico (Cagliari, 1791) il manoscritto, che conserva tutti i segni fisici di un vissuto e di una fatica ininterrotta, passò nelle mani del nipote Girolamo Piazza, il quale da Cagliari lo portò a Villafranca Piemonte assieme alla ricca biblioteca ed altri beni appartenuti allo zio cattedratico, sottraendolo in tal modo alla conoscenza dei contemporanei²⁴.

Si dovrà attendere il 1905 per avere notizia dell'esistenza dell'opera, grazie ad un pronipote dei due Piazza che, avendola ritrovata tra le carte di famiglia,

²⁴ Figlio di un fratello minore, Gerolamo venne nominato da Michele Antonio Piazza suo erede universale. Laureatosi in medicina all'Università di Cagliari, il giovane Piazza lasciò l'isola per Villafranca l'anno dopo la morte dello zio. Interessato anch'egli al mondo delle piante, Gerolamo aveva in animo di pubblicare un trattato sulla flora degli stati del Regno sardo-piemontese, sia di terraferma che dell'isola. G. Nonnoi, *op. cit.*, p. 71 e ss.

la donò alla Biblioteca dell'Orto Botanico di Torino assieme ad altri scritti più brevi sulla stessa materia. L'annuncio della scoperta fatto da Oreste Mattiolo e Saverio Belli²⁵ ed i primi studi condotti nel 1914 da Achille Terracciano²⁶ non sono riusciti tuttavia a richiamare l'attenzione degli storici della scienza e della cultura scientifica sul manoscritto né sul suo autore quanto avrebbero meritato, finendo il primo relegato tra i tanti cimeli del passato ed il secondo nella lista dei tanti collezionisti di vegetali per diletto.

È sufficiente però sfogliare il testo della *Flora sardoa* nella recente edizione a stampa per rendersi conto di quanto il perdurare di un certo disinteresse sia immotivato e frutto di pigrizia intellettuale. I soli elementi quantitativi dicono che si tratta di un lavoro veramente importante, di un vero e proprio spartiacque. A metà del '700 i richiami al mondo vegetale sardo erano ancora quelli risalenti a Plinio. Ovverosia due uniche specie: l'appio riso o erba sardonica (*Ranunculus sceleratus* o l'*Oenanthe fistulosa*) ed il prezzemolo (*Apium petroselinum*). Un nonnulla a fronte delle 820 censite nelle 333 pagine che compongono la *Flora sardoa*. Un numero la cui portata può essere apprezzata ancor meglio se si considera che il *Fasciculus* del 1759 ne elencava poco più di 130, che la *Flora svecica* di Linneo ne diagnostica 1.140 e che i due volumi della *Flora Pedemontana* (del 1785) dell'Allioni ne contengono 2.800 circa. Quando si presta poi attenzione all'impianto teorico del trattato, peculiarità e crucialità potenziale dello stesso risultano ancora più sorprendenti e significative, in virtù dell'adozione integrale del *rationale* fitologico linneano, che viene seguito passo passo in ogni sua variante ed aggiornamento. Non unicamente riguardo alla tassonomia ed alla diagnostica, tutte le schede sono infatti estratte con precisione dalle numerose opere ed edizioni di Linneo, ma pure nella fedele adesione al fondamento metafisico che informa l'universo botanico disegnato e sviluppato dallo scienziato di Uppsala nel *Systema naturae*, nel *Systema vegetabilum* e nello *Species plantarum*. Un insieme di caratteristiche fortemente connotate che unitariamente fanno della *Flora Sardoa* un trattato senza simili nel panorama della italiana scienza delle piante.

Può essere utile ricordare che Linneo non concepiva la botanica come una rassegna di piante più o meno diffuse in una data area, né come un metodo

²⁵ Michele Antonio Piazza di Villafranca (Piemonte) e la sua opera in Sardegna 1748-1791, memoria di O. Mattiolo e S. Belli, con lettera di A. Taramelli, in «Memorie della Reale Accademia delle scienze di Torino», serie II, 51, 1906, pp. 359-386.

²⁶ A. Terracciano, La "Flora Sardoa" di Michele Antonio Piazza da Villafranca redatta con i suoi manoscritti, Parte prima, in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», serie II, 64/15, 1914, pp. 1-54, e 65/13, 1916 [1915], pp. 1-53.

per l'identificazione delle stesse attraverso una nomenclatura tagliata sui più diversi aspetti morfologici esteriori, come, ad esempio, il numero di petali, la forma della corolla, etc. Per Linneo la tassonomia e la sistematica dovevano rispondere ad una logica più profonda, capace di cogliere ed esprimere la relazione intrinseca intercorrente tra le diverse espressioni del mondo vegetale. Un legame che, come è noto, Linneo individuava nelle strutture deputate alla riproduzione, le quali, pur nelle differenziazioni, di base rimangono omologhe, secondo una modalità originaria comune ad ogni essere vivente, dal lichene più insignificante fino all'uomo. Gli individui e le famiglie botaniche non sono pertanto entità a sé stanti, ma componenti di un sistema, ed elementi portanti di una trama che le mantiene in collegamento. Un ordito metafisico che per Linneo discende dalla modalità in cui il Creatore ha concepito il mondo, lo ha posto in essere e lo pensa. La posizione di ogni singola specie rimanda perciò a tale ordine trascendente ed è determinata dalle varianti del proprio organo riproduttivo (numero degli stami: *monandria*, *diandria*, *triandra*, etc.). Un calco che rende tutti gli esseri viventi interrelati, come imparentati tra loro. In base a questo assunto relazionale gli individui e l'intera popolazione vegetale di una data area o isola partecipano, ovvero recano il marchio, del più generale impianto del mondo naturale. Ed ogni specie, anche quelle di nuova individuazione, ha una propria pre-disposizione e va ad occupare la nicchia fitologica a cui appartiene (regno, classe, ordine, genere, specie). Parimenti, i nomi che si attribuiscono alle piante attraverso la tassonomia scientifica, ancorché in forma sottesa, devono conservare un richiamo a questo sfondo, così da consentire la determinazione univoca di ogni singola varietà specifica. Una identificazione così fine che i vecchi erbari e gli antichi glossari per quanto ricchi ed articolati non erano mai stati in grado di assicurare. Al tempo stesso, la nuova scienza dei vegetali, pur portandosi oltre, non cancella del tutto la tradizione dei botanici classici e rinascimentali, dei quali conserva memoria assumendo nella scheda diagnostica larga parte della nomenclatura impostasi nel corso del tempo, unitamente all'esigenza di dar conto anche delle principali varianti locali della stessa.

Calate nel *systema vegetabilium* architettato da Linneo imperniato sulle *nuptiae plantarum*, le molteplici entità floristiche identificate dal Piazza in Sardegna non rimangono isolate in un mondo a sé stante, autocentrato. In ciascuno dei suoi elementi e nel complesso la *Flora sardoa* risulta piuttosto essere una delle numerose tessere che compongono l'universale mosaico naturale, che rischierebbe di rimanere per noi una giustapposizione di frammenti eterogenei se non disponessimo di un criterio ordinatore, capace di restituirci l'intrinseca unità del mondo vegetale. Peraltro, nel trattato che il Piazza ci ha

lasciato il tracciato raccomandato da Linneo per la profilazione univoca di ciascuna specie non viene seguito solo per la parte sistematica e tassonomica ma anche per le parti accessorie, utili, tra l'altro, per una facile riconoscibilità del vegetale anche da parte degli amatori e degli abitanti del luogo. Per alcune centinaia di piante vengono infatti riportate le loro denominazioni e varianti in vernacolo, spesso seguite da interessanti annotazioni di etnobotanica, di farmacopea popolare e sugli impieghi alimentari. Una parte alla quale il chirurgo piemontese fattosi botanico teneva moltissimo e sulla quale intervenne ripetutamente nel corso degli anni, apportando aggiornamenti, correzioni ed integrazioni. Uno scrupolo che nel tempo può aver contribuito a rimandare più volte il momento della pubblicazione della *Flora*.

Gli elementi costitutivi del trattato botanico del Piazza appena ricordati testimoniano senza incertezze che non si è in presenza di una lista di specie presenti sul territorio dell'isola più ricca delle precedenti e stilata da uno zelante amatore, ma piuttosto del risultato del lavoro pluriennale di un maturo specialista della disciplina, un'opera a lungo meditata ed attraversata da una tensione teorica unica nel panorama scientifico del nostro paese. Per tutto il secondo Settecento e fino al primo decennio del secolo successivo, in Italia il metodo di Linneo non incontrò le condizioni per un saldo radicamento. Da quanto fin qui è emerso nella ricerca storica, nel corso dell'ultimo trentennio di vita del Piazza, egli sembra essere stato nella Penisola il solo linneano a tutto tondo finora accertato. Non è mancato il ricorso alla nomenclatura binomiale da parte di altri botanici, ma non risulta che qualcuno abbia abbracciato pienamente la filosofia del naturalista di Uppsala. Allioni, ad esempio, il botanico a più stretto contatto col Piazza e tra i più celebri ed influenti della sua età, non si può considerare un linneano. Ancora nella sua opera maggiore del 1785 non mostra di avere un riferimento filosofico fisso, preferendo combinare e rinviare in modo eclettico a vari autori, tra cui, Linneo, Haller, Ludwig e Tournefort.

Qualora la *Flora Sardo*a avesse visto la luce a stampa nell'ultimo quarto del diciottesimo secolo o fosse circolata anche solo in forma manoscritta, da subito sarebbe emersa la sua disomogeneità rispetto agli indirizzi prevalenti, ed avrebbe magari agito da lievito per una discussione dalla quale sarebbero potuti scaturire ulteriori stimoli allo sviluppo della scienza delle piante in area piemontese ed italiana. Una eventualità rimasta in nuce, di cui solo oggi, grazie al recente lavoro di scandagliamento e di analisi storico-critica delle fonti primarie e del contesto, possiamo apprezzare tutte le potenzialità; non ultimo il fatto che il trattato non ha esaurito del tutto la vitalità originaria, mostrandosi ancor oggi capace di entrare in dialogo con alcune sensibilità

della ricerca contemporanea. La *Flora* del Piazza e le numerose carte di lui sulle produzioni naturali dell'isola dei Sardi rappresentano infatti un insieme strutturato di informazioni di botanica storica sia in termini di singole specie che di distribuzione areale. Tutti elementi oltremodo utili per migliorare le nostre conoscenze sull'ecosistema regionale, tra cui, ad esempio, i mutamenti intervenuti nei vari habitat nel corso degli ultimi due secoli e mezzo. A ciò va altresì aggiunto che il complesso dell'attività intellettuale del Piazza documentata nelle sue carte offre un punto d'osservazione unico e di grande interesse storico sulla diffusione delle idee scientifiche europee nel secondo Settecento sardo e più in generale sul rapporto tra centri internazionali, regionali e periferie della repubblica dei saperi.

Le esperienze ed i nuclei teorici che con maggiore incisività determinarono le curvature della vita intellettuale e professionale di Michele Antonio Piazza e che in queste note sono stati evidenziati stringatamente ci pongono dinanzi ad una personalità dal profilo fortemente strutturato, capace di applicarsi con risultati positivi a diversi ambiti del sapere e di proiettare i lumi del proprio pensiero anche oltre il proprio tempo. Pertanto, l'edizione a stampa di alcuni dei testi più meditati del chirurgo e botanico di Francavilla e la ricostruzione critica della sua biografia intellettuale²⁷ non rappresentano unicamente il risarcimento per una non innocente rimozione mnemonica patita, ma il riconoscimento ed il giusto riposizionamento storico ed intellettuale di un moderno uomo di scienza. Un intellettuale straordinariamente laborioso ed ingegnoso, che negli oltre trentacinque anni trascorsi in Sardegna, si avvale per la comprensione della sua multiforme realtà dei più avanzati strumenti della razionalità scientifica settecentesca, immaginando mentre si aggirava nelle vaste aree di quella terra lontanissima dalle Alpi di muoversi in una sorta di originario laboratorio a cielo aperto, in uno spontaneo giardino botanico, in una smisurata Casa di Salomone solo a lui riservata.

²⁷ G. Nonnoi, *Uno scienziato illuminista nella Sardegna del secondo Settecento*, monografia di prossima pubblicazione.